

PREMESSA

Credo che forse mai come quest'anno gli "Atti" dei seminari del Dipartimento di Scienze dell'Antichità testimonino la vitalità della ricerca antichistica nella nostra Università. Nel volume – che riproduce l'attività seminariale del 2009, gli ormai famosi "incontri del giovedì" presso la Biblioteca della Sezione di Papirologia – sono infatti rappresentate tutte le anime della *Altertumswissenschaft*, dalla filologia classica (con i contributi sulla poesia bucolica in età neroniana e sulla tradizione testuale del *Pluto* aristofaneo) alla storia antica (con gli studi sul principato di Domiziano e sulla politica tirannica di Periandro) alla papirologia (con il seminario sul *biblion* nell'*Apocalisse*) all'archeologia (con le ultime novità negli scavi di Calvatone). Dall'archeologia e dalla egittologia vengono poi i segnali forti che confermano la capacità della nostra antichistica di rinnovarsi dal suo interno, acquistando sempre nuove direzioni di ricerca, dentro un solido e rassicurante legame con i saperi, le metodologie e le competenze messe a punto in una lunga tradizione di studi. Il nuovo fronte di scavi che si è aperto a Palmira offre al Dipartimento (e all'intero Ateneo) l'occasione per un'importante azione scientifica dentro uno scenario di grande visibilità internazionale. E la stessa cosa si può dire per il settore egittologico, che anche grazie alla sua formidabile biblioteca e alla ricca dotazione di materiali d'archivio, è ormai inserito all'interno di un prestigioso circuito di collaborazioni con le più importanti fondazioni italiane e straniere.

Un ulteriore, e molto significativo, segnale di vitalità è la forte presenza di giovani studiosi (i cui contributi si addensano – con effetto benaugurante, si direbbe – proprio all'inizio del volume): Alberto Bacchetta, Ulisse Morelli, Matteo Fulvio Olivieri. In un momento di grande tensione per l'Università italiana – al varco di un necessario, ma difficile, rinnovamen-

to e stretta da una drammatica esiguità di risorse, e quindi da una dolorosa incertezza di prospettive – questa presenza produce una duplice rassicurazione. Da un lato dimostra come, pur in un contesto di oggettiva difficoltà, il gusto per la ricerca (questo sentimento complesso, in cui si combinano la sfida intellettuale e la curiosità del vero) ancora attrae le giovani generazioni; dall'altro fa capire a noi “vecchi” che il sapere trasmessoci dai nostri Maestri non è destinato a esaurirsi con noi.

I Maestri, appunto. Ci lasciano, uno dopo l'altro, e la loro scomparsa appare quasi il doloroso prezzo da pagare per la vocazione dei giovani (*damna tamen celeres reparant caelestia lunae* ...). L'inizio del 2010 è stato segnato, per il nostro Dipartimento, da una duplice perdita: a distanza di pochi giorni sono mancati Dario Del Corno e Violetta de Angelis. Dario Del Corno ha insegnato la lingua e la letteratura greca a molte generazioni di studenti della Statale; è stato quindi il Maestro di tutti noi. Ed è stato, sul piano scientifico, l'editore di Menandro e il grande interprete del teatro attico: “teatrante” lui stesso (come l'ha definito Lamberto Puggelli), ha contribuito come nessun altro allo studio e alla divulgazione della drammaturgia antica, percepita e proposta nella sua dimensione spettacolare, e così restituita alla sua natura più autentica. L'ultimo regalo di Dario Del Corno alla Statale è stata l'invenzione delle “Parole alate”, le pubbliche letture di testi poetici che dal 2004 si svolgono con cadenza annuale e che sono una chiara testimonianza della perennità dell'antico. Violetta de Angelis, allieva di Ignazio Cazzaniga e appassionata studiosa di Dante e Petrarca, è stata il primo Direttore del nostro Dipartimento; noi tutti la ricordiamo per le sue straordinarie doti intellettuali, ma anche per le capacità organizzative, per la dedizione all'insegnamento e per l'incredibile forza interiore che da lei emanava e così singolarmente contrastava con l'apparente fragilità fisica: a lei dobbiamo, tra l'altro, l'idea stessa degli “incontri del giovedì”, che si è rivelata vincente per la coesione del Dipartimento e per la sua immagine dentro e fuori l'Ateneo.

Anche per queste ragioni sono grato a Patrizia Bologna per avere subito recepito, con affettuosa disponibilità, la tradizione dei seminari, proprio nel segno di quella continuità che sempre più percepiamo come vitale. Ringrazio anche, e di cuore, Isabella Gualandri, che ha accolto il volume nella serie dei “Quaderni di Acme”, e Massimiliano Ornaghi, che – come sempre – si è accollato la parte più gravosa del lavoro redazionale.

Giuseppe Zanetto